

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. 11. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Ecco tutt' i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L' Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello
La distribuzione principale è strada nuova Montebellio N. 24
Non si ricevono inserzioni a pagamento

AVVISO

Coloro fra i nostri associati a cui scade l'abbonamento col 31 Marzo sono pregati di rinnovarlo in tempo onde non soffrire ritardi nell'invio del giornale.

AUSTRIA, FRANCIA E ITALIA

Notizie importanti e sintomi evidentemente gravi troviamo nell' assieme di molte fra le corrispondenze dei giornali italiani e stranieri.

La situazione che va ad assumere ogni giorno più un carattere bujo e minaccioso, si delinea con una certa chiarezza quanto ad una parte dell' Europa. — L'altra rimane ancora avvolta nel dubbio, e nell' indecisione.

Una lettera da Parigi alla *Monarchia Nazionale* getta non poco luce sul vero stato delle cose, ed avvalorata e completa, per così dire, le notizie arrivate per altri canali a periodici d' indole differente.

Ecco cosa le scrivono da Parigi:

Parigi 14 marzo

L' insurrezione polacca, i suoi progressi, l'attitudine presa dalla Russia e dalla Prussia fecero nascere nello spirito dell' imperatore il piano di una alleanza a mezzo della quale egli crede di poter soddisfare ai legittimi desiderii della nazione polacca, a quelli della nazione italiana ed ai suoi doveri verso il papa. Egli concepì il progetto di una alleanza cattolica, della quale il papa sarebbe l'anima e il protettore, e della quale l'Austria, l'Italia e la Francia sarebbero le parti integranti ed attive. L'Austria cede la Galizia ai polacchi, e la Venezia agli italiani; il regno di Polonia si ricostituisce con Massimiliano a re.

L'Italia perdona di Venezia rinunzierà a Roma, e il papa, la cui potenza ed autorità troverebbe una salvaguardia nella protezione collettiva delle tre potenze cattoliche, accorda ai suoi sudditi una parte di libertà sufficiente perchè non abbiano ad invidiare la sorte degli altri italiani.

Qual sarebbe frattanto la parte della Francia? Io non devo dissimularvi che sento dire a bassa voce da uomini politici di molta serietà che l'imperatore si riserva *in pectore* le frontiere del Reno, ma su questo punto affermo nulla, perchè so nulla. Vi dirò solamente quel che ne penso io, e che con me pensano molti altri assai devoti alla gloria della Francia ed all'avvenire della dinastia. Pur collocandosi al punto di vista delle nuove idee dell'imperatore Napoleone credo che gli immensi vantaggi che risulterebbero alla Francia dalla formazione di questa santa alleanza fra le tre nazioni cattoliche dell' Europa costituirebbero per noi un successo sufficiente. E fu per intrattenere Metternich

di questi progetti, e per farglieli ben comprendere perchè potesse fedelmente esporli all'imperatore d'Austria, che Napoleone III ebbe collo stesso Metternich i frequenti colloqui di cui vi ho parlato.

Egli l'ha visto un'ultima volta il giorno della sua partenza, e gli ha dette queste parole: « Ebbene, principe, io credo che voi siate contento di me, e desidero ben sinceramente che il vostro sovrano lo sia egualmente. » Metternich partì dopo queste parole colla quasi certezza che i progetti dell'imperatore, che gli sono graditi assai, e dei quali è entusiasta, saranno bene accolti a Vienna. Non bisogna però dissimularsi che a Vienna Rechberg circondato dal partito russo e dominato dal partito militare farà forse qualche resistenza. Ma l'influenza del principe Metternich sull'imperatore è più potente di quella di Rechberg, e non vi sarà luogo a stupore se fra qualche giorno riceveremo la notizia di una crisi ministeriale a Vienna. Se la crisi si manifesta, e se Metternich è nominato ministro degli affari esteri, voi potete dedurne la conseguenza che l'alleanza austro-franca è conclusa e che gravi avvenimenti stanno per conseguire.

Vi accenno altresì, come riferentesi a questi importanti negoziati, l'arrivo a Parigi questa mattina del conte Arese. Il conte Arese, voi ben lo sapete, è un nobile italiano, amico particolare dell'imperatore Napoleone. Sapete che il re d'Italia lo ha spesso incaricato presso l'imperatore Napoleone di missioni confidenziali e delicate. Credo altresì di sapere che dalla parte di Torino tutti i piani della politica francese sono in anticipazione accettati, e che il re d'Italia convinto che la salute e l'avvenire del suo paese stanno nell'alleanza che gli si propone, è pronto a stender la mano all'Austria che gli cede la Venezia, ed inchinarsi davanti al papa, del quale ormai rispetterà gli stati.

È ammissibile che simili combinazioni possano giungere al loro compimento senza che la pace generale d'Europa non sia seriamente compromessa?

So che Metternich lasciando Parigi espresse simile speranza; ma questa speranza è ben vaga e poco fondata. Se la guerra scoppia, come è probabile, non è la Russia che ne soffrirà di più; la Russia sarà respinta verso il Nord; essa perderà la Polonia, ma troverà altrove dei compensi. È la Prussia che ne perderà di più? Il ducato di Posen da una parte; forse le sue provincie del Reno dall'altra, e certamente tutte le sue ambizioni di preponderanza in Alemagna. La Prussia non ha che una speranza di salvezza, ed è il concorso e l'appoggio dell'Inghilterra. Ma l'Inghilterra, alleata ed amica dell'Austria, vorrà ella compromettere fino al punto di sguainare la spada in favore della Prussia? E se si decidesse a volerlo, non si troverebbe arrestata dall'idea che servendo agli interessi della Prussia, serve altresì agli interessi della sua eterna rivale in O-

riente, la Russia? Questi imbarazzi dell'Inghilterra furono calcolati dall'imperatore, che si crede sicuro della neutralità di questa potenza.

Vi esposi fin qui non delle riflessioni e delle congetture che mi sian personali, ma dei fatti certi che raccomando alla vostra attenzione. Non perdetevi di vista gli indizi che vi accenno; avrò certamente motivo di richiamarvi fra poco a misura che gli avvenimenti mi daranno ragione.

Dopo aver riferito questi ragguagli della corrispondenza parigina della *Monarchia Nazionale*, torniamo a far notare che essi trovano un certo riscontro nelle notizie che mandano da Vienna all'*Indépendance belge*. Ecco infatti quanto leggiamo nel carteggio del foglio belga:

« Vienna 11 marzo.

« Una notizia che non mancherà di dare a pensare e a parlare, soprattutto nelle circostanze attuali, è che il principe di Metternich è stato chiamato a Vienna e che egli è forse già in istrada.

« Che la questione polacca non debba essere estranea a questo viaggio, del pari che la questione orientale coi suoi accessori e i suoi corollari, è ciò che è abbastanza probabile.

« Ma mi si assicura che potrebbe soprattutto trattarsi della questione romana, ed anche della questione italiana, propria- mente detta, le quali non sono forse tanto lontane, come generalmente si pensa, se non da una soluzione definitiva, almeno da un assestamento temporaneo e soddisfacente.

« Potrebbe anche stare che il viaggio del principe avesse fra le altre cose per oggetto il trattato di commercio franco-prussiano, e ciò in vista dell'assemblea generale dei delegati degli Stati medii della Germania che debbono riunirsi a Monaco il 23 del mese corrente ».

Infine sul complesso di tutte le questioni pendenti, e specialmente sulla questione polacca, alla quale si rannodano oggimai tutte le altre, ecco quel che si scrive da Vienna alla *Boersenhalle*, la quale, com'è noto, riceve dalla capitale dell'Austria informazioni attinte alle migliori sorgenti:

Vienna 11 marzo

« Regna oggi un tale straordinario movimento nel ministero degli affari esteri, che si ha ogni ragione per credere essere esso stato provocato da qualche avvenimento diplomatico.

« Si assicura infatti essere arrivati da Posen dispacci della più alta importanza che hanno prodotto una grande sensazione nelle sfere governative.

« Secondo quel tanto che ne è potuto trapirare sino a questo momento, il governo francese sarebbe stato vivamente disingan-

nato dai dispacci ricevuti da Pietroburgo.

« Egli quindi sarebbe disposto ad adottare nella quistione polacca una politica più energica; ma siccome non vuol rimanere isolato, cerca di concertarsi coll' Austria sui passi da farsi ».

SENATO FRANCESE

Relazione del signor Larabit sulle petizioni in favore della Polonia

Nella seduta del 14 il signor Larabit fece al Senato Francese la sua relazione sulle petizioni a favore della Polonia.

Le petizioni sono in numero di 12. Quella su cui il relatore chiama la speciale attenzione del Senato è l'undecima. Essa è firmata da vari membri dell'Accademia e dell'Istituto, da vari eminenti ecclesiastici, da due antichi ministri del cessato governo, da vari membri delle antiche assemblee politiche ed anche dell'attuale Corpo legislativo.

Dopo aver riassunte tutte queste petizioni e la discussione cui diedero luogo in seno alla Commissione, il signor Larabit così continuò la sua relazione:

Signori Senatori,

La partizione della Polonia, fatto che data da un'epoca di decadenza della diplomazia francese, fu già giudicata dalla storia, e biasimata dalla stessa Maria Teresa d'Austria, ed è stata una fonte d'imbarazzi per la politica europea.

La Francia nei suoi giorni di potenza non l'avrebbe permessa, e non può quindi esserne responsabile.

Se le potenze compartecipi non hanno colpa in questa spartizione, hanno però il dovere di governare le provincie loro toccate in parte, con umanità e per modo che non ne venga turbato l'ordine pubblico europeo.

L'Imperatore dei Francesi che dopo due guerre gloriosamente sostenute contro due di queste potenze, ne divenne l'alleato sincero, non attese lo stimolo delle petizioni per fare alla Russia amichevoli rimozioni nella speranza di volgere a vantaggio della Polonia l'influenza che si acquistò colla lealtà della sua politica.

Senza fare confronti nel procedere delle tre Potenze puossi affermare che i trattati non vennero da esse mantenuti nello stesso spirito.

L'Austria entrò recentemente in una via liberale, tratta con riguardo la Gallizia da cui d'altronde non è separata da alcuna dissidenza religiosa, ne rispetta l'autonomia e le leggi: quindi è che oggidì mostra una certa simpatia pei polacchi; accetta il principio del non intervento.

La Prussia rispetta la religione cattolica dei Polacchi, stende il beneficio delle sue istituzioni al granducato di Posen. Se per un momento accennò di sviare dal principio del non intervento, si può credere che vi sia attualmente ricondotta dal sentimento della stessa vecchia Prussia, dalle rimozioni diplomatiche.

Quanto alla Russia, essa non avea ottenuto il ducato di Varsavia nel 1815 che a condizione di lasciargli la sua autonomia con una rappresentanza ed istituzioni nazionali.

Tali sono i termini dei trattati, ma le promesse di Alessandro I furono poste in oblio; una formidabile insurrezione ebbe luogo nel 1830 e 1831, e l'imperatore Nicolò per 25 anni pose una dura testardaggine nel trattare i Polacchi come ribelli del giorno innanzi, per 25 anni pare che la sua politica tendesse a togliere loro religione, lingua e nazionalità.

L'imperatore Alessandro II meglio conscio della situazione ed animato da più moderati sentimenti promise delle concessioni, ma furono tanto lente che i Polacchi si scorag-

giarono e ne furono disperati: l'anno scorso eglino riunivansi senz'armi per pregare: furono massacrati attorno alle Chiese a piè degli altari. La riconciliazione diventò più che mai impossibile sotto un tal regime.

Neppure per le provincie che da un secolo sono annesse alla Russia si potè conseguire l'assimilazione. L'insurrezione attuale rapidamente propagasi in Lituania.

Indipendentemente dall'antipatia che tiene divisi i Polacchi dai Russi, ed incessantemente tende a turbare l'ordine europeo, antipatia che non si potrebbe mitigare che con un più abile e più liberale governo, qual è la causa della presente rivoluzione?

Nel 1862 era l'ostacolo opposto alle pubbliche preghiere, oggi è un arbitrario modo di reclutamento, tanto odioso, che venne qualificato di proscrizione dal ministro di un vicino paese.

In Francia una perfetta eguaglianza pel reclutamento regna per tutte le famiglie e per tutte le opinioni; l'estrazione a sorte in tutta sicurezza designa sola i coscritti destinati a far parte della nostra armata per un tempo determinato dalla legge.

In Russia per contro, nelle provincie polacche, agenti subalterni arbitrariamente designano i giovani che devono essere presi nel reclutamento: si mettono le mani addosso, senza prevenirli, colla violenza e spesso nella notte, ai giovinotti i più devoti alla patria, ai giovinotti i più attaccati alla loro religione e specialmente a quelli che si videro prender parte alle pubbliche preghiere per la Polonia.

Per quali destinazioni sono essi tolti così ai loro lavori, alle loro famiglie? Forse per incorporarli in un esercito nazionale, per difendere le leggi e la patria? No! Gli è per esiliarli, forse per sempre, nelle più remote contrade, quasi sconosciute all'Europa incivilita; egli è sovente per esporli ai più duri tormenti della Siberia!

Evvi egli dunque da stupirsi che i giovani polacchi, così minacciati, si sottraggano ad un reclutamento così crudele, e si gettino nei boschi, nelle paludi, per salvarsi prima, e poi per riunirsi e difendersi contro i soldati russi che gl'inseguono fucilandoli?

Tali sono, bisogna riconoscerlo, le cause principali e più recenti di questa vasta insurrezione che sembra spandersi nella vecchia Polonia, come nel regno di Varsavia.

La Francia, sì spesso agitata dalla rivoluzioni, non le suscita in nessuna parte. Noi non dobbiamo ricercare quale sarà per essere l'esito dell'insurrezione attuale, nè quali le sue forze e le sue speranze, e ancor meno se obbedisse a un centro di azione estera; il sentimento della Francia, come quello dell'Europa, è il sentimento dell'umanità, è il sentimento della giustizia per tutti; è il voto della pace che ne è la conseguenza. In Francia, v'ha ancora una causa superiore di simpatia e di gratitudine pei polacchi; è la memoria della fraternità dei campi di battaglia.

Il governo russo sa che il francese non ha mai incoraggiato l'insurrezione polacca. Durante le lunghe campagne della Crimea, l'Imperatore dei Francesi non ha cercato di crearsi in Polonia il soccorso di una forte diversione; ci voleva mantenere l'integrità dell'Impero ottomano, sostenere il debole contro il forte e consolidare l'equilibrio europeo, anzichè turbarlo. Oggi ancora vuole la pace, ma colla Francia ei si rammarica di una lotta sanguinosa che offendendo l'umanità, minaccia seriamente la tranquillità dell'Europa.

L'emozione è universale; l'Inghilterra si irrita e sembra volere, con eccitamenti più o meno sinceri, spingerci ad una guerra, in cui il suo governo non ci seguirebbe (segni di assenso); l'Italia si agita in favore

della Polonia; l'Austria serba un'attitudine conveniente e, sino a un certo punto, simpatica; finalmente, la nazione Prussiana si commuove alla sua volta, e distoglie il suo governo da una misura inaspettata che desterebbe in Europa legittime proteste.

Se l'imperatore Alessandro I fosse vissuto, la Polonia godrebbe certamente in una larga misura delle istituzioni nazionali che le erano state promesse; la sua religione, la sua autonomia, la sua lingua medesima non sarebbero state minacciate; l'insurrezione del 1830 e quelle che le tennero dietro non avrebbero avuto luogo.

Signori Senatori, prima di formulare le sue conclusioni, la prima commissione delle petizioni volle udire gli organi del governo e conoscere da essi quale fosse lo stato dei negoziati intavolati. Il ministro senza portafogli le fece una esposizione completa della situazione e delle sue difficoltà. Prima delle petizioni, il governo occupavasi con simpatia e alacrità delle sorti della Polonia; fece alla Russia uffici amichevoli e reiterati.

La convenzione dell'8 febbraio tra la Prussia e la Russia che aveva il carattere di un fatto internazionale, ci ha permesso di prendere un atteggiamento più preciso.

La Francia propose, in conseguenza, all'Inghilterra ed all'Austria un'azione simultanea presso il gabinetto di Berlino, quest'offerta non fu aggradita dal gabinetto britannico; ma si fecero comunicazioni isolate; ed evvi luogo di credere che la convenzione dell'8 febbraio non avrà seguito.

Il ministro accompagnò queste dichiarazioni sullo stato delle trattative così intavolate, di particolari e di spiegazioni che a lui spetterà riprodurre dinanzi al Senato.

Ci basta il dire essere risultato per la Commissione, da tutto ciò che essa ha inteso, che, in questa circostanza, come sempre, il governo dell'Imperatore si è sforzato di conciliare le legittime aspirazioni dei popoli col rispetto dei trattati.

La stampa inglese e i meetings agitano l'opinione e caricano la Russia della loro indignazione e delle loro ingiurie: vorrebbero sollevare l'Europa, ma il governo inglese non ammette nemmeno l'azione comune delle potenze e una mozione in favore della Polonia fu ritirata nel Parlamento dopo le spiegazioni dei ministri.

Alessandro II sta per compiere un'opera liberalissima pei suoi sudditi russi; la forza delle cose lo condurrà per certo a una politica più generosa verso la Polonia come lo condusse all'abolizione della schiavitù.

Niuno può dubitare della viva simpatia di Napoleone III per la Polonia, simpatia che trova un'eco nel Senato dove i gloriosi ricordi sono religiosamente custoditi: ma non v'ha bisogno di stimolare l'energia del principe scelto dalla Francia, il quale mostrò già di non retrocedere davanti ad una guerra giusta e necessaria: lo provano le campagne d'Italia e di Crimea.

In riassunto, le petizioni che vi domandano la guerra domandano una crociata francese per la ricostituzione della Polonia. Come corpo politico il Senato non può associarsi a tali voti.

Quanto all'azione diplomatica, la Commissione si è assicurata che il governo imperiale ne prese la generosa iniziativa.

In presenza delle negoziazioni che furono aperte, la Commissione propone al Senato di rimettersi alla saggezza dell'imperatore e di passare all'ordine del giorno (approvazione da parecchi banchi).

Presidente. Sarà stampato il rapporto. Fisserai a lunedì la discussione, ma volendo il governo presentare ancora alcuni documenti relativi alla questione, propongo al Senato di riunirsi martedì. (Assenso generale)

DEPUTAZIONE A PALMERSTON
per la Polonia

La deputazione dell'adunanza tenuta il 4 nell'Istituto Britanno a favore della Polonia, fu ricevuta da lord Palmerston, al quale il segretario d'essa lesse il seguente memoriale alla Regina:

« A Sua Maestà la Regina.

« Noi, devoti soggetti di Vostra Maestà del quartiere di Finsbury, in pubblica adunanza congregati, ci accostiamo alla Maestà Vostra con ansia e dolore, conoscendo l'atroci crudeltà commesse sopra i Polacchi soggetti della Russia, e il modo inumano, e non mai più udito, usato per la coscrizione, tanto da costringerli a sollevarsi; e quindi la guerra feroce che si fa loro, arrendendo villaggi, desolando città, uccidendo senza riguardo a sesso ed età. E per ciò i vostri memorialisti ricorrono ai generosi sensi conosciuti della Maestà Vostra, pregando che sieno fatte all'imperatore di Russia tutte quelle rimozioni che valgano a fargli ordinare che non si commettano più tali atrocità, e il modo di coscrizione usato sia dismesso, e finalmente insieme coi governi degli altri Stati si domandi che la Polonia sia ricostituita a nazione. E i vostri memorialisti con riconoscenti animi sempre pregheranno, ecc. ».

Il signor Cox, membro del Parlamento, dice esser egli stato presente all'adunanza, dove ogni partito fu preso per voti concordi e il memoriale da tutti approvato.

Il Segretario dice che il memoriale esprime i sentimenti dell'ordine degli operai di Londra. Tutta la nazione è accesa in pro della Polonia. Gli operai vogliono sostenere e afforzare il Governo, ma desiderano che i ministri operino secondo l'inclinazione nazionali, e in questa faccenda sono risolti di parlare ad alta voce. La guerra è certamente lamentevolissima: pure per la Polonia sarebbe generosa ed eroica, e la nazione l'approverebbe, e volentieri si lascerebbe tassare d'un altro penny sopra l'entrate, per aver questo bel vanto d'aver ridato alla Polonia la libertà. L'Inghilterra combattè in Crimea per una persona, può dunque combattere per tutta una nazione che ne ha il diritto, la Russia essendosi obbligata coi trattati a dare alla Polonia la costituzione. Gli operai inglesi pensano che la Russia ha ogni cosa falsificato; e l'onore della nazione richiede che si operi, ed il Governo sarà da tutti sostenuto.

Lord Palmerston. Volete voi adunque far un'altra guerra con la Russia?

Il signor Wall. Sì certo, per aiutar la Polonia.

Il signor Medley dice aver l'Inghilterra già fatto guerre per cause di semplice umanità, come fu la guerra d'Algeria; non sarebbe per ciò senza esempio la guerra fatta per la Polonia.

Lord Palmerston, entrato in ragionamento coi deputati, ammette che la causa della Polonia è giusta ed ha il favore di tutta la nazione, e, benchè il memoriale manchi d'alcune forme, promette farlo avere alla Regina.

Ringraziato il primo ministro del suo cortese accoglimento, i deputati si ritirano.

Il Tavoliere di Puglia

Il ministro delle finanze nella tornata del 11 marzo ha presentato un progetto di legge (iniziato in Senato) per compiere l'opera dello scioglimento delle enfiteusi del vasto demanio denominato Tavoliere di Puglia.

Il ministro nella relazione che precede il progetto di legge avverte come, cedendo alla necessità di una legge speciale pel Tavolier-

re, abbia creduto però del pari necessario informare tale legge a principii quanto è più possibile consentanei a quelli che informano il sistema generale seguito per la legge dell'affrancamento delle enfiteusi.

Il ministro dopo aver dato alcuni cenni statistici sulla cultura e forza produttiva del Tavoliere ne attribuisce i pochi soddisfacenti risultati al pessimo sistema legislativo, il quale contrario ai principii di una sorda economia ed alla civiltà dei nostri tempi ha opposto fino ad ora ostacoli di ogni genere allo svolgimento delle forze produttive di quelle terre.

Scopo dunque del presente progetto di legge è quello di render libere le terre del Tavoliere nelle mani dei possessori: di aprire nuova ed ampia sorgente allo svolgimento dell'agricoltura in quelle fertili contrade; far cessare ingiusti ed esagerati favori fin qui prodigati alla pastorizia, senza però frapporre alcun ostacolo al naturale esser suo; rimuovere i vincoli e le proibizioni che inceppano l'industria, soddisfare tutti gl'interessi e tutte le tendenze coll'unico rimedio atto a soddisfarli tutti, cioè col rimedio della libertà.

L'interesse finanziario non è estraneo a questo provvedimento.

In tutta la legge proposta prevale il concetto che l'affrancamento debba essere obbligatorio per gli enfiteuti.

Posto però questo principio conveniva dare agli enfiteuti tutte le maggiori agevolanze per adempier l'obbligo dell'affrancazione, e tali sono la concessione di un termine di dieci anni dalla pubblicazione della legge e la concessione di dilazioni che il ministro delle finanze sarebbe facoltato ad accordare entro il periodo stesso di dieci anni, pel pagamento del prezzo dell'affrancazione in rate annuali.

Se però nel termine di dieci anni tutte le affrancazioni non siano compite, si procederà ad un distacco di tanta quantità delle terre non affrancate, quanta, secondo regolare perizia, corrisponda al valore capitale 5 0/0 del dominio diretto. Questa parte sarà attribuita in pieno dominio allo Stato che la porrà in vendita colle norme prescritte per l'alienazione degli altri beni nazionali; e la rimanente parte del fondo sarà attribuita a titolo di piena proprietà all'enfiteuta.

Altro principio fondamentale del progetto è ancor quello che dal momento della stipulazione del contratto di affrancazione si abbia a dichiarare libero e pieno, a termini delle leggi civili, il diritto di proprietà delle terre, anche quando l'enfiteuta avesse ottenuta dilazione al pagamento del prezzo.

Finalmente il modo e la misura dell'affrancamento sono quelli adottati per ogni altro affrancamento di canoni e livelli dovuti allo Stato.

L'utilista si libera mediante la cessione di una rendita di 5 0/0 iscritta sul Gran Libro eguale all'ammontare del canone annuo. Solamente è sembrato giusto tener ragione, in aggiunta alla somma del canone annuale, della rendita che corrisponda almeno alla metà di un laudemio.

Svilupperemo ancor meglio il concetto di questa legge in apposito articolo. (Stampa).

RECENTISSIME

Il corrispondente torinese della *Perseveranza* del 16 così conferma la chiusura della sessione parlamentare:

La sessione del 1861-62-63 sarà chiusa presto. Il Ministero intende che le prossime feste pasquali facciano due servigi. Servano a' deputati di quel riposo di cui abbisognano per rivedere le lor famiglie e le lor cose, e, d'altra parte, facciano da intervallo tra la chiusura d'una sessione e l'apertura d'un'altra. Diffatti, la nuova sessione sarebbe aperta

subito dopo le feste di Pasqua. In questo scorcio di marzo s'intenderebbe votare il bilancio attivo e la legge dell'esercizio provvisorio per il semestre prossimo.

La *Discussione* ha quanto appresso:

Crediamo assai probabile che la Camera si metta d'accordo all'uopo di autorizzare il ministero quando sian votati i bilanci del 1863 ad esercitare sulle stesse basi quelli del 1864, all'uopo di potere seriamente discutere e librare quelli del 1865.

La relazione sul bilancio della marina è stata presentata alla Camera. Il relatore, come già noi avevamo avvertito, conchiude per un'inchiesta.

Il prestito testè aperto dalla compagnia del canale Cavour, è stato sottoscritto per intiero nella città di Londra.

Leggiamo in una corrispondenza da Torino alla *Gazzetta di Milano*:

Vi ebbi a dire come, secondo ogni probabilità, il Rothschild diverrebbe acquirente della ferrovia Vittorio Emanuele e di una porzione delle ferrovie meridionali. Oggi posso confermarvi questa notizia. Il Rothschild non farà però direttamente l'acquisto dalla Società cui presiede, se non erro, il Lafitte. Il governo solleciterà la cessione e la opererà in proprio nome, per poi cederla alla sua volta al Rothschild.

La parte della rete ferroviaria di cui sembra il Rothschild sia per impossessarsi è il tronco delle Calabrie.

Scrivono da Parigi, 13, alla *Persev.*:

Da noi la pubblica opinione si pronunzia sempre più fervidamente a pro dell'insurrezione.

I dispacci ci annunciano che soccorsi di armi e munizioni arrivano continuamente agli insorti. 7,000 fucili pervennero loro per la via di Trieste, ed il Belgio ne ha loro spedito 6,000. Da tutte le parti dell'Europa gli emigrati ritornano nel loro paese. Da qui ne partono ogni giorno. Ed oggi stesso, molti, ch'erano impiegati nelle ferrovie, hanno dato la loro dimissione, onde recarsi ad ingrossare le file dei propri compatrioti. Annunciasi in pari tempo che 314 operai del sobborgo Sant'Antonio dichiararono d'essere pronti a partire per prender parte all'insurrezione.

Dispacci particolari spediti dalle città del Mar Nero recano che i Circassi avevano ottenuto nei giorni 5, 6 e 7 febbraio notevoli vantaggi sulle truppe russe, che erano state respinte con gravi perdite da parecchi villaggi.

Lettere di Costantinopoli del 7 recano che si è scoperto che 6000 fucili, provenienti dalla Russia e introdotti per contrabbando in Servia, avevano potuto essere importati in Polonia.

CRONACA INTERNA

Vi sono degli atti talmente inqualificabili che lasciano la mente perplessa nell'esaminarli, e come non si giunge a comprendere le cause che li determinarono, così la sorpresa tien luogo di giudizio.

Di questi è l'atto di jersera commesso dal sig. Marchese d'Afflito in mezzo alla meraviglia e, diciamo pure, allo scandalo di tutto il paese.

Allorquando gli uomini funesti del 1860 tornarono al potere, noi abbiamo espressa candidamente su loro la nostra opinione. Esperienze troppo dolorose ricordavano a queste provincie, con un sentimento universale di repulsione, i nomi che resero tristi e ar-

gustati i primi tempi della libertà.

Le parole che noi pronunciammo allora erano l'espressione di una irresistibile diffidenza, di un insistente presentimento di tutto il paese.

Si prevedeva, si presentiva il ritorno delle provocate convulsioni del passato — gli asti di setta dominanti, le ire meschine, le cieche e fanatiche avversioni innalzate a sistema, a principio di governo.

Spietati avversarii dell'elemento giovane e popolare, di tutto ciò che di generosamente ardito è il paese, questi uomini mummificati dal 1848 non potevano mutare. Per loro nessuno slancio, nessuno entusiasmo, nessuna gioia popolare e spontanea! Il paese doveva rimanere tetro e muto, ed essere governato ad imagine e similitudine dei cupi giorni del despotismo.

Timidi nel principio della loro amministrazione, oggi divengono provocatori. Invece di conciliare e di unire, vivono e studiano per inasprire e per dividere.

Tutto ciò abbiamo preveduto ed è accaduto. La prima frenesia da cui fu colta la presente amministrazione, dopo quella delle circolari, fu la riabilitazione dei consorti, per quanto inferiori, caduti sotto il disprezzo del paese nel 1860.

I giorni delle prime luogotenenze dovevano riprodursi, e si riprodussero.

Una folla di giovani percorre festante le vie della città col busto del Re e del generale Garibaldi — si fanno evviva all'Italia, a Vittorio Emanuele, all'Eroe popolare... Il marchese d'Afflitto, guidato dai principii del suo partito e da quel profondo acume che gli è proprio, scorge in tutto ciò una mezza rivoluzione, e trasforma Toledo e la piazza del Plebiscito in un campo di battaglia.

Dove poche guardie di pubblica sicurezza sarebbero state bastanti a vegliare perchè l'ordine non fosse turbato, a sventare, se c'erano, le mene dei nemici del paese, si adotta questo sciagurato espediente di porre il nostro bravo e giovane esercito, speranza e gloria nazionale, accampato quasi sulle vie, senza una causa apparente, senza un pretesto serio.

Ecco il primo atto importante dell'Amministrazione del sig. d'Afflitto.

Ma i tempi cambiano — se il marchese d'Afflitto s'illude al punto da credere possibili un'altra volta le scene del 1860 e 61, egli s'inganna.

Il paese oggi è fatto serio e sperimentato. Stigmatizza le paure fanciullesche, pesa gli uomini, sa quanto valgono, e la sua condanna si riassume in un proverbio, in un sorriso, e in una celia.

L'egregio avvocato Pasquale Buccico aprirà col 1 aprile un corso di studii nuovi e interessanti per la nostra gioventù. Trattasi di un seguito di lezioni di Diritto Politico-Administrativo del Regno d'Italia. L'utilità evidente di queste lezioni le raccomanda già da sé. Le lezioni saran date nella Sala in S. Domenico Maggiore appartenente al Municipio alle 3 1/2 pom. Quei giovani che desiderassero seguire il corso di studii del signor Buccico, potranno attingere ulteriori ragguagli al Programma da lui appositamente pubblicato. Per l'iscrizione alle lezioni dirigersi al Portinaio del locale sopra-indicato, presso il quale trovasi aperto regolare registro.

Ci scrivono da Lanciano, 16 corrente:

Il giorno 14, compleanno del Re d'Italia, fu qui celebrato con la massima pompa. — Nel duomo officiò questo rispettabile Arcivescovo — tutte le autorità politiche e mili-

tari, guardia nazionale e truppa, assistevano al solenne *Tedeum*.

La sera luminarie, musiche e fuochi d'artificio — poi al Teatro quintuplicata illuminazione, canto d'un inno appositamente scritto e musicato, declamazione di poesie, applausi ed evviva reiterati al Re, all'Italia, alla Polonia.

Prosegue il dibattimento, presso questa Corte d'Assise, della causa della famosa reazione di Castiglione. Il carico ha occupato nove udienze — oggi comincia il discarico.

Nel momento che scrivo, 10 1/2 ant., si è intesa una lieve scossa ondulatoria da oriente ad occidente.

Domani è il secondo giorno delle Corse al Campo di Marte. Cominceranno alle ore 2 pom.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 19 — Torino 19

Si ha da Berlino: La *Gazzetta di Breslavia* reca: 3000 insorti hanno battuto i Russi nelle vicinanze di Londek a 3 miglia da Konin — I Russi abbruciarono Londek. — Raczynski dopo molti combattimenti è arrivato a Pinsk, occupato la città, e proclamato il Governo Nazionale.

Vienna 19 — La *Presse* ha da Cracovia 18: Confermasi la notizia della dimissione del Municipio di Varsavia — Il Maresciallo della Nobiltà diede pure le sue dimissioni.

Napoli 19 — Torino 19.

Si ha da Cracovia: I Marescialli della Nobiltà nella Lituania, i giudici, gli arbitri tutti dimissionarii.

Nuova-York 17 — I Separatisti furono disfatti con gravi perdite a Springville nel Tennessee.

Francoforte 19 — L'*Europe* dice: Metternich ritorna in Francia con poteri di stringere l'alleanza della Francia coll'Austria relativamente alla Polonia.

Parigi 19 — I giornali recano che degli studenti essendosi diretti verso il Senato per fare una manifestazione in favore della Polonia, le guardie Municipali li dispersero.

Napoli 19 — Torino 19.

CAMERA DEI DEPUTATI — La Camera proseguì la discussione del bilancio attivo, si sentirono alcuni Oratori, cui risponderà domani il Ministro. — Il Ministro delle Finanze presentò i seguenti progetti di legge: Perequazione dell'imposta fondiaria — riscossione delle imposte dirette — domanda per l'esercizio provvisorio dei bilanci a tutto aprile — convenzioni postali col Belgio e col Portogallo.

Napoli 20 — Torino 19.

Parigi 19 — SENATO — *Fourangin* spiega perchè la Commissione abbia proposto l'ordine del giorno.

Billault deplora le parole pronunziate atte a compromettere la causa della Polonia, rendendo più difficile il compito del Governo — Le simpatie della Francia per la Polonia sono antiche, fondate

su gloriosi ricordi, e sui sentimenti che ispirano le sofferenze secolari di un popolo eroico — Dichiarò nulla avere a togliere alle parole pronunziate altra volta — La questione polacca non fu dimenticata, ma l'insurrezione attuale non può recare che nuovi danni — Non è saggio, nè utile, nè umano l'incoraggiarla — Il Governo Francese persiste in questo linguaggio — Ricorda la politica seguita dai precedenti governi: molte parole e pochi fatti, e questi dannosi per la Polonia, irritanti per i Sovrani, impotenti per tutti — Bisogna diffidare degli slanci popolari.

Billault constata che le aspirazioni di libertà, che manifestansi dappertutto, rendono le potenze più accessibili alla voce che elevasi in favore della Polonia — La Russia stessa rispose alle comunicazioni della Francia parole benevole di concessioni ed amnistia — Le antiche diffidenze dell'Europa contro la Francia non esistono più — La politica tenuta dall'Imperatore le ha distrutte per sempre — Le Potenze comprendono che questa politica pacifica, liberale risponde ai bisogni e alle convenienze di tutti — Se avvenisse che le sorti della Polonia dovessero essere regolate da un Congresso, nessun dubbio che la voce della Francia vi sia ascoltata.

Billault ricorda i precedenti del Senato — Domanda che si adotti l'ordine del giorno — Dopo i discorsi intesi ieri non si può esitare tra il rinvio motivato, significante pericolo forse di guerra, e l'ordine del giorno, significante fiducia nella saggezza e fermezza dell'Imperatore (*Segni di approvazione*).

L'ordine del giorno è adottato con 409 voti contro 47.

Napoli 19 — Torino 19.

Prestito italiano 70. 15.

Parigi 19 — Consol. italiano Apertura 70 20 — Chiusura in contanti 70 25 — Fine corrente 70 05 — 3 0/10 fr. Chiusura 68. 95 — 4 1/2 0/10 id. 96 25 — Cons. ingl. 92 3/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 20 — Torino 20.

Leggesi nell'*Opinione*: Le sottoscrizioni al prestito fatte in Italia asciesero oggi a 18 milioni — mancano notizie di alcune città, ma il risultato non può sensibilmente variare — Torino ha sottoscritto oggi per oltre 8 milioni, Milano per 2, Genova per 1,400,000, Firenze per 570,000, Brescia per 280,000 — Aggiungendo le somme dei giorni precedenti la sottoscrizione complessiva per l'Italia asciese da 24 a 25 milioni di rendita cioè cinque volte la somma richiesta.

Cracovia 19 — Il corpo principale dei Russi trovasi sempre a Miekow — Nessun combattimento sino al 17 — Dicesi che l'Austria concentrerà truppe in Galizia.

RENDITA ITALIANA — 20 Marzo 1863
5 0/10 — 69 60 — 69 70 — 69 85.

J. COMIN Direttore

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. . . D. 1. 50 L. 6. 33
Semestre ed anno in proporzione.
Per l'Italia superiore, trimestre L. It. 7. 50
Un numero separato costa 5 centesimi

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Morcatello
La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 31
Non si ricevono inserzioni a pagamento

DI UNA NUOVA LEGGE

sull'Amministrazione Comunale
e Provinciale

IV.

Passando alla pubblica beneficenza troviamo che l'azione governativa anche qui, come nelle opere pubbliche, riesce veramente disastrosa.

Lo vediamo nel fatto quotidiano. In quella guisa medesima che le opere pubbliche fatte per conto del governo costano perchè l'intrigo ci si mette sempre per mezzo, costano perchè il governo onde avere un'apparenza almeno di controlleria deve organizzare un complicato sistema di ispezione, mantenere un corpo che si chiama il Genio Civile, pagare grossi squadroni di impiegati sotto il titolo di Direzioni e Ispezioni dei Lavori Pubblici — e costano infine perchè per quanto faccia il governo, egli si trova sempre troppo lontano per poter esercitare una sorveglianza pienamente efficace e una controlleria non fittizia; così ancora nella beneficenza pubblica l'ignoranza del governo è una vera sventura.

In un regime di libertà — in un tempo in cui la stampa esercita con qualche vivacità la critica sugli atti e sulle funzioni del governo: noi vediamo nondimeno la Beneficenza pubblica abbandonata e decaduta miseramente: noi vediamo i nostri Stabilimenti dotati largamente dalla pietà o dai rimorsi degli antenati perchè servissero a consolare, a riparare umane miserie, derelitti ora e sgovernati, decaduti qual più qual meno ancora maggiormente che non fossero per lo passato.

Vi è certamente in gran parte colpa degli uomini: ma più ancora che degli uomini è colpa delle istituzioni, è effetto della ingerenza governativa.

Il governo che vuol tenersi la responsabilità della direzione ed amministrazione di cotali stabilimenti, non può lasciare né in l'uno né in l'altro ramo un campo all'arbitrio delle persone che vi pone a capo.

Deve quindi determinare delle regole generali, le quali saranno spesso eccellenti in teoria, ma non reggono sempre egualmente nella infinita verità dei casi pratici; di più quella che sarà in massima una buona regola generale, all'atto pratico reggerà bene alla prova in un luogo, non reggerà affatto in un altro.

Quindi cominciano i regolamenti stessi a creare nella loro universalità moltissime difficoltà pratiche, e persino dei positivi inconvenienti.

Il governo è troppo lontano sempre per controllare efficacemente e sorvegliare l'opera delle persone ch'egli colloca alla testa degli stabilimenti di pubblica beneficenza. Sventuratamente interviene che questi uffici, appunto perchè tanto lontani dal gover-

no, perchè aventi nel fatto una latitudine abbastanza vasta di azione, e perchè quindi sorgenti di abusi, talvolta pure di lucri, di concussioni, sono brigati e sollecitati, e per sfortuna, in tesi generale, le audaci e accorte sollecitazioni raggiungono troppo spesso la loro meta.

Si dirà che amministrati dal Comune non andranno molto meglio gli Stabilimenti pubblici, e a prima giunta chi a questo modo ragiona non si può dire che si abbia tutto il torto.

Però conviene qui fare due osservazioni: una di massima, e un'altra di fatto.

Quanto alla prima noi vogliamo far notare che in sui primi anni di sviluppo delle libertà provinciali e comunali non è da fare meraviglia alcuna che queste istituzioni non siano così eccellenti in pratica, non procedano con quella alacrità, con quel vigore che si vorrebbe.

Ci va il suo tempo per tutte cose — ossia in tutte le istituzioni c'è un noviziato a percorrere: e nelle istituzioni rappresentative il noviziato è egualmente inevitabile così per gli elettori come per i rappresentanti eletti.

In queste prime elezioni due inconvenienti si avevano e si hanno a lamentare. Prima di tutto le liste degli elettori incomplete, anzi mancanti in un modo veramente grave — in secondo luogo la maggioranza degli elettori ignoranti affatto dell'importanza pratica dell'atto elettorale.

Quindi prima di tutto una gran parte del paese assente dalle elezioni — in secondo luogo gli intrighi e i maneggi prevalenti, e la buona fede degli elettori sorpresa molte volte, e la loro inesperienza usufruttata con arte paziente.

Tuttavia, malgrado questi inconvenienti inseparabili da un periodo di noviziato, non si può contestare che molti Consigli così provinciali, come comunali sono riusciti composti bene e hanno prodotto anche degli ottimi risultamenti.

Ned'è a dubitarsi che man mano queste istituzioni andranno correggendosi e perfezionandosi all'atto pratico. A poco a poco le popolazioni acquistano esperienza nelle lotte elettorali e comprendono l'importanza degli interessi ch'esse affidano ai loro rappresentanti nei consigli comunali e provinciali. — Egualmente i difetti delle liste, la inesperienza degli eletti nelle funzioni amministrative, la mala organizzazione degli uffici comunali — difetti inseparabili da un primo periodo di vitalità di tali istituzioni — si vanno prestamente correggendo ed eliminando.

L'osservazione di fatto poi che noi vogliamo constatare si è questa, che qui nella nostra città vediamo ora il Dazio Consumo, dopo un periodo d'anarchia e di furto, assai meglio amministrato per opera del Comune, di quello che lo fosse prima per opera del governo.

Poichè dunque la questione è di sapere

se le Istituzioni di Beneficenza pubblica possano esser meglio dirette dai Consigli Comunali e Provinciali, che non dal Governo, questo fatto del nostro Dazio Consumo ci pare che per sé solo risolve nettamente la questione.

Infine egli è mestieri considerare che questi Stabilimenti di pubblica beneficenza o sono comunali, o sono nell'interesse di una provincia, o tutt'al più di alcune provincie.

Egli è quindi evidente che nessuno può essere giudice più competente dei modi pratici a conseguirne tutta l'efficacia, che non il Comune, la Provincia, e il Consorzio delle provincie, nel di cui interesse l'istituzione venne fondata.

È pertanto questa amministrazione una competenza diretta del Comune, della Provincia, del Consorzio di quelle provincie, per cui ogni singolo Stabilimento fu istituito.

Frattanto, spogliato di questi rami del servizio pubblico, quali sono l'istruzione, le opere pubbliche, l'igiene, la beneficenza, il governo troverà assai appianata la sua via, agevolato il suo compito.

Prima di tutto sciolta dai molteplici impacci che quei rami di azione le creano, l'azione governativa potrà procedere franca, spigliata, libera, e portare tutto il vigore in quei rami che spettano essenzialmente al potere centrale dello Stato, alla macchina governativa.

In secondo luogo, liberato dalle cure dell'istruzione, della beneficenza, delle opere pubbliche, il governo si troverà sciolto da infinite questioni speciali, da moltissimi punti di attrito cogli interessi locali ch'egli non può sempre né apprezzare convenientemente, né appagare, né distruggere affatto, né abbracciare complessivamente nelle sue disposizioni generali, nei principi cui egli deve informarsi.

Infine il Bilancio dello Stato si troverà per tal modo alleggerito d'un buon terzo almeno delle spese, e una delle piaghe più profonde del paese, la burocrazia, si troverebbe ridotta a più semplici e giuste proporzioni.

Noi abbiamo additato i principi generici, le massime complessive a cui una nuova Legge Amministrativa dovrebbe informarsi — senza discendere a tutti i particolari. Ma una volta posto il principio che tuttociò che è di competenza naturale dell'attività privata o del Comune o della Provincia debba essere abbandonato all'individuo, al Comune, alla Provincia, e lo Stato non abbia a preoccuparsi d'altro che di regolarne l'azione e le attribuzioni colle Leggi generali, l'applicazione di questo principio ai casi pratici non è certamente difficile nel fatto, e in massima sarebbe l'attuazione d'un regime amministrativo realmente conforme alle dottrine della libertà, della pubblica Economia, e alle tradizioni storiche dell'Italia.

NOSTRA CORRISPONDENZA

Torino 17 marzo.

Jeri fu pubblicato il decreto che ristabilisce per tutto lo stato il diritto del regio *Exequatur* per qualunque provvisione proveniente da autorità estere. È un duro colpo portato al clero fazioso e che varrà assai a frenarne le improntitudini.

Vedrete i giornali retrivi farne un chiasso del diavolo; e vi si aggiungeranno anche molti dei liberali ai quali parrà che sia una negazione dei principi di libertà. Pure nulla di più ragionevole a mio credere di questa misura che vuol essere considerata, speriamo, come la prima di molte analoghe che si prenderanno in tale materia.

La questione religiosa in Italia vorrebbe essere sciolta da tutti i liberali nel senso della libertà, non v'ha dubbio: ma di chi è la colpa se non si può farlo ora? Del clero che si atteggiava generalmente a nemico del Paese.

Se si tenesse nel limite delle sue attribuzioni religiose e morali, chi non vorrebbe dei liberali concedergli pienissima libertà di azione? — salvo a combatterlo colla libertà stessa in quelle parti delle dottrine teologiche o filosofiche dove sembrasse scostarsi dal vero.

L'ideale dei liberali di tutta Europa, ma specialmente d'Italia in tale materia, sono gli Stati Uniti d'America, dove nella stessa famiglia sono persone appartenenti a più confessioni religiose senza che questo valga a scemare gli affetti domestici; dove lo stesso tempio in ore diverse serve a diversi culti — convinti come sono que' liberi uomini che ciò che è gradito al cielo ed eleva l'anima al disopra delle fuggitive passioni, è la preghiera che parte dal cuore, comunque sia fatta — è la carità che non s'informa a qual tradizione fosse educato per istendervi una mano pietosa.

Quando il Conte di Cavour, che fu uno degli uomini che più credettero alla libertà, nell'ultimo di sua vita ebbe vagheggiato per l'Italia un tale stato di cose ed espose il suo programma: *libera Chiesa in libero Stato*, soddisfece sì a una convinzione della sua mente che a una politica opportunità.

Ma egli sarebbe stato troppo ignaro della storia d'Europa da oltre mille anni, se avesse creduto che la Corte di Roma fosse mai per acconsentirvi finchè avesse speranza di serbare anche un briciolo del suo temporale dominio.

L'impero de' pochi sudditi che danno tributi di onore, di potere, di denaro agli astuti, cupidi e violenti ecclesiastici che formano la Corte di Roma, fu sempre messo al di sopra dell'indipendenza e dell'autorità morale che darebbe la disinteressata professione dei dogmi e delle discipline religiose.

Non v'è esempio che dal papato non siasi posposto un interesse morale a un vantaggio di territorio o di podestà civile; ricordate ai di nostri l'enciclica di Gregorio XVI ai Polacchi: *udite ora i sutterfugi di Pio IX parlando in concistoro della stessa Polonia!* Finchè Roma non abbia perduto ogni ombra e ogni speranza di dominazione terrena non volgerà il suo sguardo agli interessi più elevati di cui si dice custode.

Sarà alleata della Francia, dell'Austria, della Russia, di qualunque straniero infine le dia speranza di conservare il suo stato, sia pure colla rovina d'Italia. — Non si può adunque, nè si deve lasciar le mani libere a Roma.

Nel Medio Evo le chiese locali, i vescovi, alcuni ordini monastici rigogliosi di vita propria opponevano una resistenza naturale alle esorbitanze di Roma — eppure tutti gli stati d'Europa trovarono necessario di combatterla sempre; quanto più non dev'esserlo oggi

per l'Italia, oggi che la gerarchia ecclesiastica è solo di nome, mentre in fatto non v'è che un autocrata a Roma, il quale è dei servi zelanti o paurosi in tutta la terra?

Roma respinge la libertà che le offre l'Italia; s'abbia adunque l'intolleranza. Abbiamo dalle repubbliche e dai principati nostri un'eredità d'insegnamenti in tale materia che sapremo nostro malgrado raccogliere.

L'applicazione rigorosa dell'*Exequatur* a tutte le comunicazioni Romane è un primo passo in questa via resa omai inevitabile.

Il prestito fu concluso a condizioni più vantaggiose di quanto generalmente speravasi. Ho sentito farne dei complimenti a Minghetti dai banchieri più malcontenti di essere stati messi da parte. L'effettivo incasso del governo sarà 67, 50.

Qui il nuovo prestito fa già un agio di 75 centesimi, mal grado le notizie di Parigi, dove contro ogni aspettazione s'è verificato un ribasso. Si contava che Rotschild vi avrebbe fatto sostenere la nostra rendita con tutta la possa; ma à un forte avversario in Pereira che vuol dimostrare al governo italiano il proprio malcontento perchè non gli si son volute dare promesse formali pel credito fondiario da lui proposto. E' vero che sarà presto discusso, avendo la Commissione adottato il progetto ministeriale con alcune modifiche, ma la scelta di Broglio notoriamente avverso all'affare per relatore non fa presagire che vogliasi sostenere con molta vivacità.

La sessione sarà chiusa prima di Pasqua. Dopo le feste si aprirà immediatamente la nuova sessione. — Udremo allora la voce della Corona sulla questione di Roma e sull'insurrezione polacca. Per allora il nostro governo avrà dovuto prendere un'attitudine quanto all'ultima.

Dopo domani a sera vi sarà discussione alla Camera; vi parleranno dei ministeriali Bonghi, Giorgini e Allievi; naturalmente Pasolini dovrà rispondere.

Quanto a Roma, l'*Europe* à pubblicata una nota di Pasolini a Nigra che rettifica le asserzioni di Sartiges, che il governo italiano si rinchioda in una negativa assoluta di trattative colla Francia; dice anzi d'esservi disposto purchè non si tratti di transigere coi principii adottati dal Governo, dal Parlamento e dalle Nazioni.

La nota esiste: ma non credo produrrà alcun effetto, perchè a Parigi si sta più incocciati che mai a voler conciliare l'inconciliabile. Vi si fosse almeno di buona fede.

F.

DOCUMENTI DIPLOMATICI

Come si sa, il governo francese, prima che fosse incominciata la discussione al Senato sulle petizioni in favore della Polonia, depositava alcuni documenti diplomatici sulla questione polacca. Questi formano due serie. La prima rimonta al 1855, epoca della guerra di Crimea, la seconda è del 1863. Diamo dapprima in sunto la storia dei negoziati intrapresi nel 1855 per la causa della Polonia.

Nel mese di marzo 1855, durante la guerra di Crimea, quando i gabinetti si occupavano di fissare le basi della pace da chiudersi colla Russia, il governo francese voleva far aggiungere ai quattro punti di garanzia l'obbligo per lo Czar di rendere alla Polonia la Costituzione che le era stata promessa dai trattati del 1815, colla « sua amministrazione distinta e la sua armata tutta nazionale. »

Un accordo intervenne tra la Francia e l'Inghilterra, e la questione doveva essere sollevata in seno al Congresso. Il conte di Clarendon, plenipotenziario della Gran Bretagna, ebbe, dietro domanda del signor

Walewski, un abboccamento a questo proposito col conte Orloff.

Il rappresentante della Russia rispose che lo Czar, prevenendo i desiderii delle Potenze occidentali, aveva risoluto di restituire ai Polacchi tutt' i diritti stipulati in loro favore dai plenipotenziari del 1815; ma egli aggiunse che, nell'interesse stesso dei Polacchi, non conveniva portare questa quistione davanti al Congresso, perchè la dignità dello Czar ne sarebbe offesa, la qual cosa l'obbligerebbe « a ritardare ciò che egli calcolava di fare ».

Egli dichiarò inoltre, alcun tempo dopo, che l'Imperatore desiderava segnalare con quest'atto di generosità la solennità della sua incoronazione.

Affermazioni così formali, per parte di un personaggio come il conte Orloff, parvero pienamente soddisfacenti ai due gabinetti, e la quistione venne eliminata dal Congresso.

Tale è la sostanza dei documenti diplomatici del 1855. Dal come lo Czar manteneva le promesse fatte per l'organo del conte Orloff, si può agevolmente arguire il come manterrebbe quelle che pur volesse fare adesso. Ecco ora i documenti della seconda serie, cioè del 1863.

Estratto di un dispaccio del signor Drouyn de Lhuys, ministro degli affari esteri, al signor barone de Talleyrand, ambasciatore dell'imperatore a Berlino:

17 febbraio 1863

Io mi felicitava recentemente ancora col conte de Goltz della calma che non aveva cessato di regnare nel gran ducato di Posen. Le informazioni, ricevute poscia del consolato di Danzica, e quelle trasmesse da voi stesso non mi segnalano alcun sintomo di agitazione in quella provincia, ed io ho pena a rendermi conto delle considerazioni che hanno potuto determinare il gabinetto di Berlino ad uscire dalla neutralità che le circostanze gli permettevano di conservare.

L'interesse della Prussia era, ne sembra, di mantenersi in una attitudine di osservazione, finchè imperiose necessità non l'obbligassero a prenderne un'altra. Più avrebbe mostrato riserva e più sarebbe riuscita a circoscrivere e allontanare l'influenza che la lotta impegnata dall'altra parte della sua frontiera sarebbe capace di esercitare sulle popolazioni della Posnania.

Quali possono essere al contrario gli effetti degli accordi conclusi dal gabinetto di Berlino, se non quelli di agitare gli spiriti e suscitare pericoli reali ove non esisteva, per ora almeno, alcuna seria difficoltà?

Ma, agli occhi nostri, signor barone, l'inconveniente più grave della risoluzione presa dalla Prussia, si è di evocare in qualche modo la stessa quistione polacca. Fin qui i moti che sono sorti non sono stati incoraggiati dalle notabilità del paese e dell'emigrazione: non avevano che il carattere di un atto di resistenza al reclutamento ordinato dal governo russo; l'insurrezione era interamente locale, restava concentrata nelle provincie del regno di Polonia.

Intervenendo in maniera più o meno diretta nel conflitto, il gabinetto di Berlino non accetta soltanto la responsabilità delle misure di repressione adottate dalla Russia, ma risveglia l'idea d'una solidarietà tra le diverse popolazioni dell'antica Polonia.

Esso sembra chiamare le membra separate di quella nazione, a contrapporre la loro unione a quella de' governi, a tentare in una parola una insurrezione veramente nazionale, e, nel tempo stesso che si getta così gratuitamente in gravi imbarazzi, crea una situazione che d'ora innanzi diviene una causa d'inquietudine e che può divenire una fonte di complicazioni per i gabinetti.

Estratto d'un dispaccio di Drouyn de Lhuys al duca di Montebello, ambasciatore francese a Pietroburgo.

Parigi 18 febbraio.

... Il governo di S. M., signor duca, sia prima degli avvenimenti attuali, sia dopo che sonosi manifestati, è sempre stato guidato dal leale e sincero desiderio di risparmiare al gabinetto russo per quanto poteva dipendere da noi, gli imbarazzi inerenti agli affari di Polonia. Lungi dal sovrecitare gli animi, nulla noi abbiamo trascurato per calmarli. Scrupolosamente fedeli ai doveri di un gran governo regolare ci siamo ispirati soprattutto ai sentimenti di stima ed amicizia che presiedono da parecchi anni alle relazioni dei due gabinetti.

Ma la quistione polacca ha più che alcun'altra in Francia il privilegio di destar simpatie, vive del pari in tutti i partiti. Essi sono per questo rispetto unanimi; il linguaggio dei difensori più zelanti delle idee monarchiche e religiose non differisce che per piccoli screzii da quello degli organi più avanzati della democrazia.

Che possiamo noi opporre a pubblicazioni che si collocano sul terreno del diritto pubblico e che non fanno altro che rivendicare i principii più incontestabili? Non solo noi siamo disarmati contro simili scritti, ma attingendo noi stessi la nostra forza nell'opinione, siamo obbligati a tener conto dei sentimenti che sono da lunghi anni quelli del paese....

I rappresentanti dell'Europa riuniti nel congresso di Vienna ne subivano l'impressione e l'accettavano in certa guisa, quando cercando di riparare i mali della Polonia, uno dei principali oggetti della loro sollecitudine, essi ponevano a capo dell'atto generale, destinato a servir di base al nuovo sistema politico, le stipulazioni che si riferivano ai destini di quel paese.

Ho detto, del resto, all'ambasciatore di Russia che noi osserveremo fedelmente la condotta che ci eravamo tracciata, che adempiremo lealmente i doveri che derivano dal carattere amichevole delle nostre relazioni col gabinetto di Pietroburgo, che infine non cesseremo dal raccomandare la moderazione e di condannare altamente quanto rassomigliasse a procedimenti o tendenze anarchiche e rivoluzionarie; ma non ho taciuto al signor di Budberg, che nostro malgrado gli avvenimenti potevano diventare sempre più imbarazzanti, che la pressione del sentimento pubblico s'imporrebbe di più come le circostanze prenderebbero maggior gravità, e che dovevamo far voti perchè nei mezzi ai quali il governo russo ricorrerà nulla venga a rendere la nostra posizione più difficile al cospetto del gabinetto di Pietroburgo, di noi stessi e dell'Europa.

Dopo l'innalzamento al trono dell'imperatore Alessandro grandi progressi si sono compiuti in Russia. Noi siamo stati i primi ad applaudirvi, e a rendere omaggio ad una politica liberale. Tutto quel che spingeva sempre più quella potenza nelle vie della civiltà moderna, la ravvicinava alla Francia, e stringeva i legami dei due paesi. Ci giova egualmente sperare che per la Polonia, come per la Russia, il nuovo regno sarebbe regno riparatore. Se le speranze che il gabinetto di Pietroburgo ha lasciato concepire non si effettuassero, se nelle gravi congiunture soprattutto che si presentano esso si ponesse in opposizione con quest'opinione pubblica tanto perseverante quanto i mali della Polonia, esso si creerebbe o creerebbe a noi stessi una situazione penosa sulla quale ho dovuto particolarmente intrattenermi col barone di Budberg.

Voi vorrete, sig. duca, prendere voi stesso queste considerazioni per regola del lin-

guaggio vostro col principe Gortchakoff. Non gli lascerete ignorare le riflessioni da cui non possiamo astenerci, nè l'attitudine riservata che esse c'impongono, e mi giova sperare che egli apprezzerà la franchezza delle nostre spiegazioni.

Circolare agli agenti diplomatici dell'imperatore.

Parigi, 1 marzo 1863.

Signore, quando i torbidi attuali scoppiarono in Polonia, non avevano ancora che il carattere di una resistenza ad una misura amministrativa interna presa in condizioni anormali.

Lo stato di malessere, in cui si trovava da qualche tempo il paese, aumentava senza dubbio la gravità e la portata di questa crisi. Essa restava però sempre puramente locale avanti la segnatura della convenzione conclusa tra la Prussia e la Russia.

Ma divenuta oggetto di un atto internazionale, la quistione cambiava di natura ed i gabinetti erano chiamati ad apprezzare questi impegni. Noi non tardammo ad essere istrutti delle disposizioni del governo di S. M. britannica dai discorsi dei ministri della regina davanti il parlamento inglese, ed una comunicazione della corte d'Austria sulla sua attitudine in Gallizia ci autorizzava a pensare che il sentimento di questa potenza non fosse lontano dal nostro.

C'era sembrato nondimeno che fosse desiderabile un'intelligenza precedentemente ad ogni rimostranza ufficiale rispetto al governo prussiano. Noi eravamo persuasi che le osservazioni che i tre gabinetti stimassero legittime ed utili di fare pervenire individualmente a Berlino sarebbero anche più legittime e più utili se vi fossero portate simultaneamente in termini simili; che un giudizio presentato sotto questa forma sarebbe più autorevole e che finalmente la stessa necessità di ridurre le idee proprie di ciascuna parte ad una espressione comune sarebbe una garanzia di moderazione e di imparzialità.

Il governo di S. M. britannica non ha aderito alle pratiche che noi eravamo disposti a fare. L'Austria, da parte sua, adottando il nostro modo di vedere, non s'è creduta autorizzata a biasimare ufficialmente una convenzione di cui essa s'era limitata dapprima a declinare la solidarietà.

In questo stato di cose, il governo dell'imperatore non ha più a dare seguito alcuno ad una proposta che supponeva un accordo. Tuttavia abbiamo ragione di sperare che l'effetto prodotto dalla conclusione della convenzione di Pietroburgo non andrà interamente perduto e che le due corti contraenti terranno conto dell'unanimità delle osservazioni che quegli impegni hanno sollevato.

Per quanto a noi, continueremo a seguire questi avvenimenti col grado d'interesse che sono capaci d'ispirare. I nostri doveri a questo riguardo sono conformi a quelli delle altre grandi potenze collocate nella medesima nostra posizione. Gli sforzi che noi abbiamo tentato perchè ogni rimostranza de' gabinetti fosse subordinata ad un precedente accordo attestano d'altra parte i sentimenti che noi portiamo in un affare che non implica dal canto nostro, nè una politica particolare, nè un'azione isolata.

INSURREZIONE DELLA POLONIA

Leggiamo nell'*Opinion Nationale* del 17: Sarebbe grave compito per noi se volessimo segnalare tutti gli eccessi del governo russo. Tuttavia, ve ne ha di tali che oltraggiano così manifestamente la coscienza pubblica che noi non possiamo lasciarli passa-

re senza una protesta. Tale è la nuova ordinanza, pubblicata nei distretti limitrofi alla frontiera prussiana e segnalataci oggi dalla *Gazzetta di Posen*.

In forza di questo decreto, « gli abitanti sono tenuti a segnalare alla polizia tutte le partenze di stranieri alloggiati in case particolari, e ciò nello spazio di sei ore, sotto pena di un'ammenda da 5 a 100 rubli, e in certi casi con altrettanti colpi di *knut*, pel padrone o la padrona della casa. Questa pena sarà eseguita nell'intervallo di tre ore e senz'appello. »

Le popolazioni le più selvagge hanno il rispetto dell'ospitalità. In casa loro l'ospite è cosa sacra, e chi tradisce lo straniero che si è assiso al suo focolare è infame. Ma il governo di Pietroburgo professa una morale differente. Egli impone alla lealtà dei suoi sudditi un dovere di cui non si era ancora sentito parlare: il dovere della denuncia. Egli decreta il tradimento, e lascia ai suoi fedeli la scelta tra il *knut* e l'*infamia*.

Ma non è tutto. Questa pena del *knut*, questa pena che disonora più che non castighi, egli la infligge alle donne. Quando un governo è arrivato al punto d'insultare anche al pudore, si può affermare ch'egli si sente già vinto, e che è fuorviato dal delirio della sconfitta.

Nella citata *Opinion Nationale* troviamo le seguenti notizie sull'insurrezione:

Le notizie dell'insurrezione continuano ad essere favorevoli all'insurrezione. I Polacchi si sono impossessati il 12 della città di Radomsk, nel Palatinato di Kalisch; essi hanno battuto i Russi a Ratoje, nel governo di Varsavia, ad Adampol e a Brezing. In quest'ultimo scontro, gl'insorti hanno preso due cannoni all'inimico.

Malgrado le denegazioni dei dispacci ufficiali di Varsavia, l'insurrezione si propaga nella Lituania e nelle vicine provincie. Bande armate sono sparse in tutto quel paese e hanno battuto i Russi in molti scontri.

Un dispaccio da Berlino, secondo il corriere di Vilna, ci apprende d'altronde che lo stato d'assedio è stato proclamato nei distretti stessi in cui noi avevamo rappresentata l'insurrezione come dominante, vale a dire in quei di Pinsk, di Sluck e di Nowogrodek.

Aggiungeremo tuttavolta che, stando ai telegrammi di Varsavia, uno dei più valenti capi degl'insorti, Padlewski, sarebbe stato completamente battuto ed ucciso.... per la settima volta.

RECENTISSIME

Troviamo in parecchi giornali torinesi riferita uniformemente la seguente notizia:

Da molte parti ci viene ripetuto che lo stato di salute del papa sia notabilmente alterato, e che desti le più serie apprensioni nella Corte di Roma.

La *Gazzetta di Torino* del 18 scrive:

Questa sera ha luogo un'adunanza di deputati e senatori sull'invito degl'onorevoli Rasponi e Corsi per promuovere il progetto di una ferrovia tra Firenze e Ravenna.

Il *Corr. Mercantile* ha da Torino, 17:

Abbiamo qui parecchi fra i membri della Commissione del brigantaggio, tra cui il vostro Bixio. Il Massari presenterà quanto prima la relazione del loro operato. Egli recano seco parecchi importanti documenti relativi al brigantaggio e alle attinenze ch'esso ha in alcuni paesi.

I membri della Commissione non negano che la situazione creataci da questa piaga è grave, ma essi dicono che aspettavansi di tro-

vare le cose in istato peggiore (sic), e han fiducia nei provvedimenti che propongono al Governo.

Leggiamo nel *Giornale della Marina*:

L'avisò a vapore di secondo ordine *Aurion* è partito il 13 corrente da Genova per il Pireo.

La pirocorvetta di primo ordine *Ettore Fieramosca* (squadra del Levante) è partita il 6 corrente dal Pireo per Patrasso.

I commenti dei giornali ufficiosi di Parigi cercano di rialzare l'energia del rapporto di Larabit. La *Patrie* in ispecie conclude così: « L'opinion pubblica si convincerà che dal momento che la Francia ha presa in mano la causa della Polonia, questa causa trionferà, come ha trionfato quella dell'Italia, come trionferà sempre, aiutata dal genio dell'imperatore, la causa del diritto, della giustizia e dell'umanità. »

L'Italie, sulla fede del suo corrispondente parigino, riferisce un colloquio fra l'ambasciatore russo barone di Budberg e l'imperatore Napoleone, nel quale il primo avrebbe annunciato che l'imperatore Alessandro non può far concessioni finchè non sia soffocata l'insurrezione.

« Me ne duole profondamente, » riprese l'Imperatore accentuando fortemente queste parole; e nello stesso tempo si alzò, e diede congedo all'ambasciatore. Al momento, in cui quest'ultimo stava per lasciare il gabinetto, l'imperatore tutto ad un tratto gli disse:

« Signor ambasciatore, io ho una profonda stima, ed una vivissima simpatia per il vostro padrone; potete voi dirglielo, e potete dirgli ancora, che ove mai mi trovassi costretto per le circostanze a prendere verso di lui delle risoluzioni estreme, questa simpatia e questa stima non saranno per soffrirne ».

Nel mentre si parla tanto dell'andata di Metternich a Vienna, è notevole il modo con cui la *Gazzetta austriaca* accoglie la sua venuta. Quel foglio dice essere molto utile, che l'invio austriaco a Parigi venga a Vienna; giacchè a Parigi egli potrebbe trovarsi nel caso degli emigrati, che non conoscono più lo stato delle cose e lo spirito del proprio paese. A Parigi c'è una sirena che potrebbe averlo affascinato.

CRONACA INTERNA

Riassumiamo una lettera che ci scrivono da S. Severo (Capitanata) in data del 17:

Abbiamo avuto di questi giorni gran movimento di truppe e guardie nazionali. Il risultato però non ha corrisposto all'aspettativa. Il tutto riducesi a due briganti uccisi dai Lancieri nelle vicinanze di Ripaldi.

Eppure si ha adesso buon numero di soldati. Guardie nazionali e truppe sostengono giornalmente marce lunghe e faticose. Ma con tutto questo siamo sempre da capo. I briganti sono qui come prima, e ci saranno sino a che non si muti sistema per combatterli. Voi avete un bel gridare col vostro giornale — mi sono accorto, e i miei amici con me, che gridate al deserto.

Ora, d'ordine del Prefetto, si sono stabiliti taluni punti, dove trovansi raccolti gli animali di tutt'i proprietari di questo circondario. La loro custodia è affidata a distaccamenti di milizie regolari e nazionali. Tutte le masserie furono chiuse. Altri provvedi-

menti sono stati presi. Vedremo se si riuscirà a qualche cosa; ma ne dubito molto: tuttavia i nostri mali sono stati e sono si grandi che volentieri accogliamo una speranza di successo.

Anche qui si è costituito un Comitato in favore della Polonia. Credo vi saran fatte comunicazioni in proposito dal Comitato stesso.

Ci si scrive da Lanciano in data del 18: Nella mattina del giorno 16 fu preso il brigante Vincenzo Andreoli, denominato Moretti. Fu il delegato stesso di P. S., signor De Micheli, che lo raggiunse e lo sostenne nell'atto che cercava di guadagnare la porta della masseria detta della Madonna. La sera sulle 22 ore venne qui fucilato sul piano della Fiera.

Questo feroce brigante scorreva da quasi un anno le nostre campagne e si era reso autore di molti furti, grassazioni ed omicidii. Il padre di lui, famoso brigante del 1814, veniva passato per le armi, pochi mesi addietro, per la stessa causa di brigantaggio. Un fratello del Moretti fa parte di una banda. Vedete eredità di famiglia!

Le Corse d'oggi al Campo di Marte sono riuscite perfettamente. Concorso straordinario.

NOTIZIE TELEGRAFICHE

DISPACCI ELETRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 20 — Torino 20.

CAMERA DEI DEPUTATI — Seduta notturna del 19 — Una petizione di cittadini Siciliani dell'anno scorso, che domandavano provvedimenti politici sollevò qualche discussione.

Crispi disse che la libertà difettava in quell'Isola.

Il *Ministro dell'Interno* rispose che gli ultimi arresti furono fatti dopo ampie istruzioni, e mandati giudiziarii — Quanto a libertà di stampa, essa è perfino sconfinata, e tale che produsse condizioni dolorose, offendendo l'Esercito.

Brignone dice che non si occuperà mai delle basse offese lanciate contro di lui, che non può essere colpito da quei giornali.

Napoli 20 — Torino 20.

Berlino 19 — Notizie di Polonia — Gli insorti fuggono verso Opatovice — sembra che sieno inseguiti dai Russi.

Cracovia 20 — Langiewiez con 10,000 uomini attaccò 10,000 Russi — il combattimento durò molte ore — i Russi ritiraronsi verso Basko — i Zuavi di Rochebrune specialmente si sono distinti — mancano particolari.

Stoccolma 19 — La Dieta discusse la proposta in favore della Polonia — Il Deputato Cheese domanda che si lasci l'iniziativa al Governo — la proposta è rinviata alla Commissione.

Berlino 20 — Si ha da Cracovia: Dopo il 16 Langiewiez combattè con 8000 Russi presso Croben con risultati diversi.

Cracovia 20 — Assicurasi che Langiewiez sia in fuga, e il suo corpo in piena dissoluzione.

Napoli 20 — Torino 20.

CAMERA DEI DEPUTATI — Continua la discussione del bilancio attivo.

Cappone sostiene una sua proposta per abrogazione del decreto di Aprile 1862, e per aprire incanti di locazione di alcuni palazzi demaniali in Napoli, ora occupati da militari ed impiegati — Lancia vive accuse contro varii atti del Generale Lamarmora, e principalmente per l'occupazione dei locali demaniali — Dice che ovunque il braccio ha voluto sostituirsi alla testa — Il discorso di Cappone suscita rumori ed agitazioni.

Il *Ministro Minghetti* deplora altamente, e protesta contro quelle parole, che crede suscitino la discordia fra le varie parti d'Italia e fra i cittadini — Confida che la Camera farà giustizia delle imputazioni dirette contro tanto cittadino di cui fa gli elogi (*applausi*)

Bixio difende con calore gli atti del Lamarmora, che crede il Generale più benemerito d'Italia — Dichiarò le accuse lanciategli deplorabili ed ingiuste. — La Camera passa all'ordine del giorno sulla proposta Cappone.

Napoli 21 — Torino 20

I Giornali recano il risultato della sottoscrizione al prestito in lire 26,875,750. Lunedì comincerà la restituzione dei quattro quinti della rendita sottoscritta.

Pisa 20 — Il Professore Mossotti è morto stamane.

Napoli 20 — Torino 20.

Prestito italiano 70. 20.

Parigi 20 — Consol. italiano Apertura 70 10 — Chiusura in contanti 70 15 — Fine corrente 70 20 — 3 0/0 fr. Chiusura 69. 15 — 4 1/2 0/0 id. 96 25 — Cons. ingl. 92 3/8.

ULTIMI DISPACCI

Napoli 21 — Torino 20.

Parigi 20 — Veracruz 17 — Un proclama del Generale Forey annunzia prossimo l'attacco di Puebla — rinnova le promesse — i Messicani saranno liberi nella scelta del Governo — soggiunge che l'armata Francese resterà nel Messico il tempo bastante ad aiutare il nuovo Governo nella via del progresso.

Si suppone che l'assedio di Puebla incomincerà il 1° marzo — Il cholera e il tifo inferiscono a Puebla — Credesi che Ortega evacuerà la città senza combattere, limitandosi in seguito ad impedire il transito ai convogli dei Francesi. — Cambio sulla Francia 5,30 per sessanta giorni.

Leggesi nella *France*: L'Austria avrebbe manifestato che, malgrado il suo vivo desiderio perchè la Russia accordi alla Polonia istituzioni liberali, è intenzionata di non impegnarsi che con una attitudine simpatica per la causa Polacca, ma rispettosa del diritto e dei trattati.

RENDITA ITALIANA — 21 Marzo 1863
5 0/0 — 69 95 — 69 95 — 69 95

J. COMIN Direttore